

Luoghi di giustizia e lemmi giuridici nei *Sermones* di Orazio*

Michela Nocita

Un argomento classico per la didattica italiana: i Sermones.

La fortuna scolastica di Orazio è ben nota a chi si occupa dell'insegnamento del latino al Liceo. L'opera del poeta venosino è imprescindibile nello studio della letteratura latina; la conoscenza del suo peculiare epicureismo, necessaria per comprendere il mondo romano d'età augustea; le sue riflessioni ilaro/malinconiche, formative per i giovani lettori e non solo. Perché, dunque, insistere con Orazio già così tanto frequentato? Tutta la poesia latina, e in particolare quella oraziana, è il frutto di stratificazioni e contaminazioni, configurandosi come l'esito di una tradizione che parte dal mondo greco e che si esplica in richiami e palinodie dei testi anteriori. Nel caso di Orazio, poi, è evidente il plurilinguismo, non tanto quello legato alla presenza di prestiti da altre lingue, più evidente come noto negli autori arcaici, quanto quello legato all'uso della terminologia pertinente ad altri ambiti culturali. Tra questi ambiti, quello giuridico riveste un ruolo non secondario¹.

Un argomento trascurato dalla didattica italiana: il diritto romano e quello italiano.

L'abolizione della sperimentazione al Liceo ha portato via con sé lo studio del diritto italiano che aveva caratterizzato per alcuni anni il liceo "economico sperimentale" istituito dalla commissione presieduta dal sottosegretario Beniamino Brocca, sotto il dicastero del Ministro

* Ringrazio il Prof. Ennio Sanzi per aver deciso di ospitare il mio contributo in questa sede prestigiosa. Quanto scritto deriva dalla relazione che ho tenuto nel marzo 2018 nell'ambito del corso di aggiornamento per docenti "Usi della lingua. Le lingue classiche oltre la letteratura: riflessioni ed esemplificazioni" svoltosi presso il Liceo Classico Pilo Albertelli di Roma. Le traduzioni dal latino proposte di seguito sono della sottoscritta.

¹ D'Ippolito 1988, p. 75.

Giovanni Galloni. Dal 1988 i corsi hanno avuto vita fino al 2010: indipendentemente dal giudizio che si può formulare in merito a quella sperimentazione, la soppressione dello studio del diritto rimane oggi un vuoto grave, a mio avviso, nell'offerta formativa del nostro Paese. Mai, inoltre, è stato contemplato un approfondimento del diritto romano nell'ambito dell'insegnamento del latino, seppure la materia sia così strettamente legata alla nostra realtà; se qualche percorso viene offerto agli studenti grazie al lavoro encomiabile di alcuni colleghi, questo è molto spesso concepito come un corollario della letteratura arcaica, cioè legato alle prime testimonianze del latino scritto. Questo tipo di approccio falsifica il rapporto che la cultura latina aveva con il diritto, ben presente in tutti i gradi di formazione del cittadino e concepito come materia scolastica². Recentemente Rachele Hassan³ ha evidenziato che in autori quali Cicerone ed Orazio è possibile sondare i diversi livelli di conoscenza del diritto nella società romana, grazie ai riferimenti espliciti alle leggi e alle continue allusioni ai casi giudiziari più noti (fig.1).

Un “nuovo” argomento per la didattica: la poesia e i luoghi del diritto

Un'opportunità per colmare la lacuna scolastica ora ricordata è stata fornita dal progetto Multidisciplinare di Ateneo 2014 “Arcaic@. Roman Law, Archaeology & ICT. The Case of Forum” promosso dal Dipartimento di Scienze Giuridiche della Sapienza, Università di Roma, responsabile scientifico la Prof.ssa Elena Tassi. In un contesto di ricerca giusromanistica, storica, archeologica e filologica che ha visto la partecipazione di vari dipartimenti dell'ateneo romano, le attività assegnatemi sono state quella di individuazione, classificazione e raccolta dei passi dei *Sermones* dedicati ai luoghi dell'amministrazione della giustizia, e quella di analisi e contestualizzazione del lessico giuridico. Di seguito alcuni dei dati emersi che vanno considerati come delle prime conclusioni non esaustive del lavoro, al momento ancora *in fieri*.

² Diliberto 2012.

³ Hassan 2014.

Orazio a passeggio per il Foro, non per caso

Quale era la Roma che appariva agli occhi di Orazio? Partendo dal Liceo presso il quale si è tenuto il corso di aggiornamento che ha ospitato questa relazione, il Pilo Albertelli, si possono seguire con una certa emozione itinerari verosimilmente percorsi dal poeta, sebbene a qualche metro di profondità rispetto all'attuale piano di calpestio. L'odierna via Merulana, non coincidente con l'antico asse viario, rientra nell'area della villa del migliore amico di Orazio, l'*arbiter* Mecenate, sede dell'ambitissimo circolo poetico. Gli *horti Lamiani*, *Maiani* ed *Epaphroditiani* estesi fino ai binari della stazione Termini e celati dalle vie umbertine, sono quelli pertinenti alle residenze più ricche della città situate sul Cispio, sommità segnata da una grande *villa* di produzione fittile, oggi Basilica di Santa Maria Maggiore. Il nostro Orazio poteva vedere i resti delle mura più antiche di Roma presso l'odierno largo Leopardi e, affacciandosi dal colle Oppio, poteva ammirare la valle paludosa che qualche decennio più tardi avrebbe ospitato il Colosseo. Quando aveva voglia di andare al Foro dalla villa dell'amico Mecenate, il poeta avrebbe potuto percorrere via in Selci dove avrebbe visto quel muro in laterizio, ancora perfettamente conservato, che oggi chiude un monastero e che all'epoca faceva da teca all'*Ara Pietatis*, il monumento gemello dell'*Ara Pacis*. Poi, scendendo dalla Suburra, l'attuale via Cavour, il poeta campagnolo "per scelta" sarebbe rimasto forse affascinato, o forse infastidito, dal flusso continuo di persone nel tempio di Marte Ultore, e, ormai nel Foro, dalla confusione presso le Basiliche Emilia e Giulia, nonché dalla bellezza dell'arco dedicato agli sfortunati nipoti dell'imperatore, Gaio e Lucio morti prematuramente. Nel bel mezzo del Foro, apparivano allora ai suoi occhi gli edifici destinati alla giustizia che, in rima e con molta ironia, sono ritratti nei *Sermones* quali inconsapevoli testimoni delle disgrazie umane.

I. Iani

Sermones II 3, 18-20: "*postquam omnis res mea Ianum / ad medium fracta est, aliena negotia curo / excussus propriis*"⁴.

⁴ "Dopo che tutti i miei beni sono stati sperperati nello spazio mediano di Giano, mi occupo degli affari altrui".

I versi di Orazio rappresentano una delle rare fonti che localizzano gli *Iani*, tre archi quadrifronti sede degli operatori finanziari legati alla *Basilica Aemilia*. Gli *Iani* non erano dunque edifici dedicati all'amministrazione della giustizia, ma espansioni della *Basilica* a vocazione commerciale. Dalle testimonianze letterarie in nostro possesso, che ricoprono un arco cronologico che va dal 44/43 a.C. (Cic. *De off.* II 87; *Phil.* VI 5, 15) al 27 a.C. (Liv. XLI 27, 12), emerge la presenza di tre ambienti, lo *Ianus imus, medius e summus*, secondo F. Coarelli tutt'e tre edificati nell'area antistante alla *Basilica Aemilia* in direzione del Foro. La collocazione topografica degli *Iani* suggerisce il rapporto degli stessi anche con altri importanti edifici, in primo luogo con il *tribunal* del *praetor urbanus* ed il *puteal Libonis* arcaico. L'attività svolta in questi quadriportici dai *feneratores*, operatori finanziari, s'integrava quindi con l'attività amministrativa svolta nell'edificio principale e con tutta quella giudiziaria esercitata nell'area del Foro settentrionale⁵.

II. Comizio e statua di Marsia.

Sermones I 6, 119-121: “*deinde eo dormitum, non sollicitus, mihi quod cras / surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se /vultum ferre negat Noviorum posse minoris*”⁶.

In questo celebre passo, Orazio si dichiara felice di godere dell'ozio presso la sua villa di Licenza, oggi in provincia di Rieti, presso la quale le mattinate di riposo si allungano rispetto a quelle dei soggiorni romani⁷. In antitesi ai piaceri della vita rustica, il poeta ricorda un luogo emblematico del caos e dei rutilanti impegni urbani, il Comizio nel Foro, qui evocato con una sineddoche, la statua di Marsia. Gli ornamenti plastici del Foro erano certamente legati simbolicamente all'attività politica ivi esercitata ed avevano funzione propagandistica; il significato della statua di Marsia è chiaramente

⁵ Coarelli 1992, pp. 181-189.

⁶ “Poi vado a dormire, non preoccupato di dovermi alzare presto la mattina del giorno dopo per andare di fronte alla statua di Marsia, che nega di poter soffrire la faccia del minore dei *Novii*”.

⁷ Lo stesso tema appare nell'endiadi di *Epistulae* I 5, 9: “*Dat veniam sonumque*” ([domani ci darà la] possibilità di dormire fino a tardi”. Lo *iuris consultus* doveva invece svegliarsi presto, come è ricordato ben quattro volte nell'*Ars*, quattro nelle *Epistulae* e tre nelle *Satirae*, cfr. Citti 1994, p. 163.

spiegato da varie fonti raccolte da F. Coarelli⁸, quali Servio (*ad Aen.* III 20; IV 58), il cosiddetto Mitografo Vaticano (III 2, 1), Carace (*FgrHist* 103 F 31) e i commentatori oraziani Porfirio e Pseudoacrone. Con diverse argomentazioni, gli autori propongono che l'immagine del satiro simboleggi la *libertas* delle città provinciali dell'impero, ovvero i diritti acquisiti con lo *ius italicum*. Copie della statua, pertanto, potrebbero essere apparse anche nei Fori delle colonie con significato allusivo al modello romano, come sembra nel caso del "tipo del Sileno" ora incompleto proveniente da Paestum: il braccio sinistro della figura regge l'otre, posto sulla spalla corrispondente; il braccio destro, perduto, doveva essere sollevato in alto. La collocazione cronologica proposta per l'esemplare campano è al III secolo a.C., prova che l'uso di rappresentare questa figura nei Fori ha inizio già con la prima colonizzazione romana dell'Italia⁹. Tornando al testo di Orazio, l'allusione al Comizio tramite il riferimento all'effigie di Marsia appare sicura grazie al confronto con gli *anaglypha* traianei, che rappresentano il simulacro presso il *ficus Ruminalis*, e con le parole di Seneca che nel *De Beneficiis* colloca la statua presso i *Rostra* (VI 32, 1)¹⁰. A proposito dei fratelli *Novii*, citati nel testo oraziano, sono espliciti i commentatori Porfirio e Pseudoacrone: i due fratelli erano usurai ed Orazio, in perfetto stile satirico, immagina che Marsia sia ritratto nel gesto di alzare la mano per esprimere stizza, non potendo sopportare la vista dei *Novii* nel Foro. I glossatori ricordano inoltre che presso quella statua si presentavano i garanti (Porphy.: "*In foro vadimodium sistendum apud signum Marsyae sit*; Pseudoacr.: *Marsyae vadimonium statuebatur*)¹¹. Commenta spiritosamente E. Romagnoli nella sua edizione delle *Satire*: "Io credo che Marsia, già scorticato dal servo Scita di Apollo, e perciò competente, temeva di dovere subire una seconda operazione, anche più radicale, per opera dello strozzino di Roma"¹².

⁸ Coarelli 1992, pp. 90-93.

⁹ Bianchi Bandinelli – Giuliano 1973, p. 246.

¹⁰ Coarelli 1992, pp.36-37.

¹¹ "Nel Foro presso la statua di Marsia deve essere depositato il vadimonio"; "Era definito il vadimonio di Marsia2.

¹² Romagnoli 1974, p. 218; *Satira* VI, 120.

III. Tempio di Vesta.

Sermones I 9, 35-37: “*Ventum erat ad Vestae, quarta iam parte diei / praeterita, et casu tum respondere vadato / debebat, quod ni fecisset, perdere litem*”¹³.

Incalzato dallo “scocciatore” nella sua passeggiata quotidiana sulla *Via Sacra*, Orazio giunge al centro del Foro e qui il persecutore si ricorda di dover comparire in tribunale, tentando di convincere il poeta a fargli da garante nel processo. L’identificazione del tempio di Vesta come edificio nei pressi del luogo del giudizio suggerisce una sistemazione simmetrica dei settori settentrionale e meridionale del Foro: il *tribunal* era situato lungo il lato nord del Foro (cfr. *supra* I), ma è tutt’altro da escludere che uno spazio per i giudizi fosse pure all’interno della *Basilica Iulia*, situata sul lato sud dell’area¹⁴.

Il cosiddetto tempio di Vesta, mai consacrato come tale ed attribuito a Numa (*Dionys.* II 65-66; *Fest.* 262; *Plut. Numa* 11; *Gell.* XIV 7, 7; *Serv. ad Aen.* VII, 153: “*Non augurio consecratum ne illuc conveniret senatus*”)¹⁵, come è noto custodiva il fuoco sacro ed il Palladio troiano, ma nessuna effigie della dea (*Ov. Fast.* VI 297; *Ov. Trist.* III 1, 29; *Dionys.* II 66; *Fest.* 250; *Serv. ad Aen.* III, 12; cfr. *Fest.* 158, 161; *Altm.* 59-60). Saccheggiato nell’incendio gallico del 390 a.C., venne restaurato più volte fino all’intervento di Giulia Domna all’inizio del III secolo, al quale si deve la sua *facies* più recente. Stando ai conii monetali d’età augustea (*Cohen, Aug.* 250-251; *BM Tib.* 142), l’edificio doveva presentarsi ad Orazio come una struttura a pianta circolare circondata da colonne ioniche, posta su tre gradini e coperta da tetto conico rivestito da lastre bronzee (*Plinius NH XXXIV* 13).

La *Basilica Iulia*, sorta sui resti della *Sempronia* tra il *vicus Tuscus* e il *vicus Iugarius*, fu dedicata non conclusa nel 46 (*Mon. Anc.* IV 13; *Hier. a. Abr.* 1971). Ricostruita a seguito di un terremoto ed ampliata, fu intitolata nel 12 da Augusto ai nipoti Gaio e Lucio Cesare

¹³ “Si era arrivati al tempio di Vesta, trascorsa la quarta parte del giorno, e per caso allora (il seccatore) doveva comparire in giudizio avendo dato la garanzia, e se non lo avesse fatto, avrebbe perso la causa”.

¹⁴ Sulla simmetria del Foro, Coarelli 1992, pp. 322-324; identificano il luogo di giudizio oraziano con il *tribunal* antistante alla *Basilica Aemilia*, Giordano Rampioni - Piazzi 2004, 571, nn. 35-37.

¹⁵ “Non consacrato con rito augurale perchè non vi si riunisse il Senato”

(*Mon. Anc.* IV 13-16; Cass. Dio LVI 27, 1; Suet. *Aug.* 29) La basilica, lunga 101 metri e larga 49 nella fase augustea, presentava un primo piano ad arcate divise da balaustre marmoree legate da pilastri, diciotto sui lati lunghi ed otto sui lati brevi. Sette gradini separavano l'edificio dalla strada sui lati est ed ovest, mentre sul lato sud doveva essere presente una serie di ambienti dalle diverse destinazioni (ristoro, cambiavalute)¹⁶.

Orazio giurista, non per caso.

È ben noto che Orazio, per necessità, fu *scriba quaestorius*: nel 41 a.C., dopo la battaglia di Filippi nella quale aveva parteggiato per Antonio, e a seguito della morte del padre, gli furono confiscate le proprietà di famiglia in favore dei veterani di Augusto (fig. 2). È Orazio stesso che con dolore ce ne parla spesso nella sua opera. È invece ancora in discussione se il poeta sia stato *iudex selectus*, ovvero giudice per i processi penali pubblici e privati; sulla questione si è espressa in maniera affermativa Rachele Hassan, riprendendo l'ipotesi di Maria Grazia Granino Cecere (riassunto schematico, fig. 3). L'occupazione di *iudex* ben spiegherebbe la perizia giuridica oraziana, tuttavia non mi sembra condizione necessaria per giustificare le conoscenze tecniche del Nostro, in gioventù convinto agli studi, anche giuridici, dal *plagosus Orbilius*, e in età adulta costretto verosimilmente a tenersi "ben informato" come *scriba*.

I. Iuris legumque peritus

Sermones I 1, 9-11: "*Agricolam laudat iuris legumque peritus, / sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat. / Ille, datis vadibus qui rure extractus in urbemst, / solos felices viventis clamat in urbe*"¹⁷.

Nella Satira I il tema dell'insoddisfazione umana viene presentato in chiave dialogica: nell'immaginario colloquio con Mecenate, Orazio elenca varie categorie di individui, l'una invidiosa dell'attività e dello *status* sociale-economico dell'altra. Tra queste, non manca quella dell'uomo di legge, stanco dei clienti presenti nel

¹⁶ Ball Platner 1929, s.v. *Aedes Vestae; Basilica Iulia*.

¹⁷ "Il giureconsulto loda il contadino quando, al canto del gallo, bussa il cliente alla porta. Quello che è stato allontanato dalla campagna alla città, data la promessa di presenziare, proclama che i soli felici sono quello che vivono in città".

vestibolo della sua abitazione già all'alba, pronti a bussare nel caso la porta sia chiusa. Il paragone tra il consulente di diritto e il contadino indulge all'elogio della vita semplice e beata di quest'ultimo rispetto a quella prestigiosa, ma faticosa del giureconsulto; lo stesso verbo utilizzato *laudat* suggerisce questa valutazione. Solo due versi dopo quest'elogio, tuttavia, ad invidiare il cittadino è proprio il contadino che deve presenziare alla causa, "strappato" dalla campagna al tribunale, pena in caso di assenteismo: una multa. L'ablativo assoluto *datis vadibus* al v. 11 ricorda l'impegno di mallevadore preso dal garante¹⁸.

II. Quinas hic capiti mercedes exsecat

Sermones I 2, 7-17: "*Hunc si perconteris, avi cur atque parentis / praeclaram ingrata stringat malus ingluvie rem, / omnia conductis coemens obsonia nummis, / sordidus atque animi quod parvi nolit haberi, / respondet. laudatur ab his, culpatur ab illis. / Fufidius vappae famam timet ac nebulonis / [dives agris, dives positus in fenore nummis]: / quinas hic capiti mercedes exsecat atque / quanto perditior quisque est, tanto acrius urget; / nomina sectatur modo sumpta veste virili / sub patribus duris tironum*"¹⁹.

Il passo fa riferimento al tema dell'usura e ai tassi d'interesse relativi; il personaggio esecrabile che vive di prestiti è Fufidio, il quale chiede interessi straordinari ai minorenni. È Paolo Fedeli che per primo ha notato che Fufidio compie una doppia infrazione: la prima è quella di chiedere interessi straordinari, la seconda quella di accanirsi su giovani minori di sedici anni²⁰.

¹⁸ Cfr. Hassan 2014, pp. 87-88.

¹⁹ "Se domandi a questo sordido perché il suo gozzo ingordo distrugga il noto patrimonio del padre e del nonno, comprando con debiti cose inutili, risponde che non vuole avere la fama dello spilorcio; da alcuni viene lodato, da altri denigrato. Invece Fufidio ha la fama di scialacquatore e fannullone, lui che ha i beni al sole quanti prestiti ad interesse. Chiede il cinque per cento al mese, e tanto più uno ha problemi, tanto più lo incalza. Bracca i singoli, appena hanno assunta la toga virile sotto il duro controllo dei padri".

²⁰ Cfr. Fedeli 1997, 324.

III. Debitor aeris; iura inventa metu iniusti

Sermones I 3, 86-89: “*Odisti et fugis ut Rusonem debitor aeris, / qui nisi, cum tristes misero venere kalendae, / mercedem aut nummos unde unde extricat, amaras / porrecto iugulo historias captivus ut audit*”²¹.

Sermones I 3, 111: “*Iura inventa metu iniusti fateare necesse est*”²².

Rachele Hassan (Hassan 2014, n. 9) sottolinea come questa satira sia ricca di spunti giuridici; in particolare ai vv. 86-89 si ritorna al tema dell’usura, già affrontato nel *Sermo* I 2 (cfr. II), mentre al v. 111 il poeta lamenta la creazione di leggi fatte per il timore dei soprusi, più che per la tutela del giusto. Uno studio analitico dei successivi vv. 115-117, relativi ad una questione di ... cavoli, è stato proposto recentemente da O. Diliberto, il quale vi legge un peculiare confronto tra chi ha compiuto un danneggiamento del campo altrui e chi ha commesso un sacrilegio. Il tema è presentato in tono scherzoso, se non addirittura canzonatorio: per procedere contro il taglio dei cavoli del proprio campo da parte di un vicino goloso non è possibile invocare le XII Tavole, per il motivo che esse trattano solo alberi d’alto fusto; tra queste non rientrano i cavoli, sebbene “ben cresciuti”²³.

Aggiungo a queste osservazioni che al v. 122 sono presenti altri due termini giuridici, *furta* e *latrocinia*.

IV. Casu tum respondere vadato debebat, quod ni fecisset, perdere litem.

Sermones I 9, 35-37: “*Ventum erat ad Vestae, quarta iam parte diei / praeterita, et casu tum respondere vadato / debebat, quod ni fecisset, perdere litem*”²⁴.

²¹ “Odi e fuggi come il debitore che quando, misero, lo raggiungono le tristi Calende, fuggi Rusone e se non rimedia capitali e interessi dove che sia, deve ascoltare come in prigione le (sue) terribili storie col collo proteso”.

²² “È necessario dire che le leggi sono state create per la paura d’ingiustizie”.

²³ Diliberto 2012.

²⁴ “Si era arrivati al tempio di Vesta, trascorsa la quarta parte del giorno, e per caso allora (il seccatore) doveva comparire in giudizio avendo dato la garanzia, e se non lo avesse fatto, avrebbe perso la causa”.

Questo *sermo* è uno dei più studiati dai giuristi: il seccatore che sta incalzando Orazio, arriva nei pressi del tribunale del pretore e ricorda d'improvviso di essere impegnato in un processo. *Vadato* è un termine tecnico che richiama le XII Tavole (1, 1-2), ablativo assoluto sincopato da *vadimonio dato*; l'espressione *perdere litem*, sintatticamente retta per zeugma dal verbo *debebat*, non deve essere a mio avviso tradotta "perdere la cauzione", come pure potrebbe, ma seguendo il senso del testo "perdere la causa". La fraseologia qui, a differenza dell'espressione *vadimonio dato* pure usata nel testo poco prima, è impropria forse perché, come scherzosamente dichiara lo stesso Orazio, egli non s'intendeva di procedure giuridiche (vv. 38-39)²⁵. Altrove, tuttavia, Orazio affermerà (*Ars Poetica*, 71-72): "*Vsum, quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi*"²⁶, riflessione di una certa perizia, a discapito della professione di ignoranza nei *Sermones*²⁷.

V. Scaevae vivacem crede nepoti matrem: nil faciet sceleris pia dextera.

Sermones II 1, 53-54: "*Scaevae vivacem crede nepoti / matrem: nil faciet sceleris pia dextera / [---] sed mala tollet anum vitiatu melle cicuta*"²⁸.

Nel testo viene fatto più volte riferimento ai cacciatori di eredità, gli *heredipetae* (vv. 53-54): in questi versi in particolare è ricordato l'avvelenamento di una vecchia da parte del nipote, noto al poeta per la sua dissolutezza, al fine d'impadronirsi dei suoi beni.

VI. Iure iurando; sacer esto; sanus utrisque auribus atque oculis; mentem, nisi litigiosus exciperet dominus, cum venderet

Sermones II 3, 179-181: "*Praeterea ne vos titillet gloria, iure / iurando obstringam ambo: uter aedilis fueritve / vestrum praetor, is instabilis et sacer esto*"²⁹;

²⁵ Giordano Rampioni, Piazzzi 2004, p. 571, n.35-37.

²⁶ "Il lessico da usare spesso non è prescritto dal legislatore, deriva piuttosto dall'uso".

²⁷ Mantovani 2007, p. 40.

²⁸ "Affida al nipote Sceva la madre arzilla; la mano destra, pia, non farà scempi [---] piuttosto la fatale cicuta mischiata al miele tossico ucciderà la vecchia".

Sermones II 3, 281-286: “*Libertinus erat, qui circum compita siccus / lautis mane senex manibus currebat et ‘unum’, / - ‘quid tam magnum?’ addens - , ‘unum me surpite morti! / dis etenim facile est’ orabat, sanus utrisque / auribus atque oculis; mentem, nisi litigiosus / exciperet dominus, cum venderet*”³⁰.

Osserva Hassan (n.9, p. 95) come il *Sermo* sia ricco di citazioni giuridiche, tra le quali le espressioni sopra riportate relative a due diversi luoghi: le prime due espressioni riconducono alla sacralità arcaica, la seconda alle disposizioni di legge sulla follia.

VII. Reddere soldum; tabulas socero dabit

Sermones II 5, 62-69: “*Tempore quo iuvenis Parthis horrendus, ab alto / demissum genus Aenea, tellure marique / magnus erit, forti nubet procera Corano / filia Nasicae, metuentis reddere soldum. / Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit atque / ut legat orabit; multum Nasica negatas / accipiet tandem et tacitus leget invenietque / nil sibi legatum praeter plorare suisque*”³¹.

Da questi versi apprendiamo come Orazio fosse esperto in materia di successione; di fatto il tema centrale in questa satira è di nuovo quello degli *heredipetae*, un fenomeno che affliggeva Roma. I fatti reali sono trasposti nel mito: nei versi, Ulisse interroga Tiresia per sapere come procurarsi testamenti ed eredità cospicui, ricevendo incoraggiamenti e suggerimenti dal vecchio indovino al quale rimane ben poco del prototipo omerico.

²⁹ “Perché non vi stuzzichi la vanagloria, vi lego con questo giuramento: quello che tra voi due diventi pretore od edile, sia diseredato e maledetto”.

³⁰ “C’era un vecchio liberto affamato che la mattina, per purificarsi le mani, correva per gli angoli di strada; gridando pregava: ‘Chiedo tanto? me solo liberate dalla morte, per voi dei è così facile!’ Era sano di udito, di vista, ma vendendolo il padrone avrebbe dovuto fare qualche causa per il cervello”.

³¹ “Nel momento nel quale un giovane, terrore dei Parti, discendente dal nobile Enea, sarà grande per terra e per mare, la bella figlia si sposerà di Nasica, lui che non vuole rendere il prestito al prode Corano. Allora farà così il genero: al suocero darà il testamento e pregherà perché lo legga; rifiutato a lungo (il testo), infine Nasica lo prenderà e in silenzio leggerà: e non troverà nulla per sé e per i suoi, tranne gli occhi per piangere”.

VIII. Thesaurio invento

Sermones II 6, 10-13: “*O si urnam argenti fors quae mihi monstret, ut illi, / thesauro invento qui mercennarius agrum / illum ipsum mercatus aravit, dives amico / Hercule!*”³².

Nei primi versi di questo *sermo*, non riportati (vv. 1-5), Orazio descrive il fondo agricolo nella Sabina provvisto di fontana, regalatogli da Mecenate. In chiusura del v. 5 compare l'espressione arcaica, mutuata dal linguaggio giuridico *faxis* per *feceris*³³.

Nei versi qui riportati, il poeta insiste sulla potenzialità di acquisto di un podere da parte di un fortunato scopritore di un tesoro; l'interesse per questo tema, che torna più avanti nello stesso *sermo* ai vv. 23 e seguenti, ha fatto pensare ad Hassan (n. 9) che Orazio svolgesse assistenza in giudizio, data la frequenza di casi simili, reali o simulati (cioè coperture di furti). All'attività di assistenza in giudizio allude il poeta ai vv. 35-37 di questo stesso testo: “*Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras. / 'De re communi scribae magna atque nova te / orabant hodie meminisses, Quinte, reverti.' / 'inprimat his cura Maecenas signa tabellis*”³⁴.

IX. Coniunx aliena

Sermones II 7, 46-47: “*Te coniunx aliena capit, meretricula Davum: / peccat uter nostrum cruce dignius?*”³⁵.

Durante la festa dei *Saturnalia*, il servo Davo approfitta della libertà di parola concessa agli schiavi: egli s'interroga se sia più meritevole del supplizio della croce, il padrone, per aver ceduto ad una donna sposata, o lui stesso, per aver ambito ad una meretrice di basso livello. Hassan, a proposito di questo testo, ricorda che tutto il dialogo tra servo e padrone è basato sulla discussione dei comportamenti

³² “O se la sorte mi mostrasse un'urna d'argento, come a quello che, trovato un tesoro mentre lavorava a giornata un campo, lo comprò lui stesso, ricco grazie all'amico Ercole!”.

³³ Fumagalli 2016, p. 51.

³⁴ “Roscio pregava che fossi presente domattina al Puteal, 'Gli scribi, Quinto, ti pregavano di non dimenticare di tornare oggi per motivi importanti e nuovi. 'Mecenate imprima con cura il suo sigillo a questi documenti' ‘.

³⁵ “La moglie altrui «prende» te, una squaldrina «prende» Davo: chi di noi è più meritevole di essere messo in croce?”.

sessuali e sulle conseguenze giuridiche degli stessi (pp. 99-100). Aggiungo che altrove Orazio fa riferimento all'abuso sessuale con termini tecnici giuridici: nel *carmen* I,17 l'espressione *manum iniecit* sta a rivendicare un possesso pertinente alla sfera sessuale³⁶, mentre nelle XII Tavole sono i rapporti tra debitore insolvente e creditore ad essere regolati dalla *manus iniectio*³⁷

Conclusioni: un primo bilancio

Le riflessioni qui presentate come esito della ricerca supportata dalla Università La Sapienza, vogliono offrire un suggerimento per avvicinare gli studenti ai testi oraziani seguendo un percorso inusuale. Se è vero che le competenze linguistiche sono drasticamente diminuite di generazione in generazione tra i liceali, è pur vero che l'interesse per l'antico sembra aumentare, in particolare per la vita quotidiana e l'archeologia. Alcuni aspetti dei testi non strettamente "letterari" potranno ridestare l'interesse per la lingua nelle nuove generazioni? Dai lemmi antichi nascono dei nuovi, afferma Orazio, la lingua antica non è morta, è un terreno ricco di *humus*: *Ita verborum vetus interit aetas, et iuvenum ritu florent modo nata vigenteque* (Hor. *A.P.* 61-62). In tempi moderni, speriamo che dalla riflessione sull'antico fioriscano, oltre a nuove parole, nuove competenze.

³⁶ Cipriani 1994.

³⁷ Brescia 2004.

Figure³⁸

Figura 1

COMPRESIONE DEL DIRITTO da parte del pubblico

- I LIVELLO: pubblico che comprende il diritto per aver studiato a scuola, ad esempio, le XII Tavole (Cic. *Leg. II, 4, 9: A parvis enim, Quinte, didicimus «Si in ius vocat», atque eius modi leges alias nominare; II, 59: Discebamus enim pueri XII ut carmen necessarium, quas iam nemo discit*). **Diliberto 2012, p. 142 e ss.**
- II LIVELLO: pubblico che comprende ulteriori evocazioni giuridiche estese al diritto vigente al tempo di Orazio grazie agli studi superiori di retorica e diritto. La satira II, 1 è un dialogo con il giureconsulto Trebazio Testa, *amicus Augusti*, dal quale Orazio vuole avere un parere (*responsum*) sul suo operato poetico in termini di legge. **A. Guarino, Orazio e un responso di Trebazio Testa (Horat. Serm. 2.1.79 e ss.) in Giusromanistica elementare, Napoli 1989, p. 253 e ss.** «Fonte attendibile di cognizione del diritto»
- III LIVELLO: pubblico che ha dimestichezza con i testi giuridici: i *prudentes* in grado di comprendere, ad es., le allusioni alla *lex Aquilia* nella *Serm. I, 3 teneros caules alieni fregerit horti (III caput ex lege Aquilia sulle azioni illegali del vicinato. III s. a.C.)* **Diliberto 2012, p. 395 e ss.**

Figura 2

**IL DIRITTO nella VITA di Orazio:
il poeta *scriba quaestorius* e.....**

- 41 a.C. dopo la sconfitta di Filippi, Orazio torna in Italia grazie all'amnistia e dopo la morte del padre e la confisca dei terreni aviti a favore dei veterani, s'impiega come *scriba quaestorius* = preposto alle finanze pubbliche e incaricato della scrittura delle deliberazioni del Senato prima dell'archiviazione nell'*aerarium*
Serm. II, 7, 52-53 (anello di cavaliere), *tu cum proiectis insignibus, anulo equestri / Romanoque habitu,*
Serm. II, 6, 36-37 (ritorno ai pubblici uffici), *de re communi scribae magna atque nova te /orabant*

J.O. Moseley, «Did Horace study Law?» T.A.P.A. 66, 1935, XXIX: «May we conclude from the influence of legal language and procedure upon his style and thinking that he studied this subject with particular favor or with the aim of fitting himself for the profession of law and a public life?»

³⁸ Elaborazione grafica dell'Autrice.

Figura 3

..... iudex selectus?

- Giudice per i processi penali pubblici e privati eleggibile da una lista, redatta da un *praetor urbanus*, composta di tre decurie di trecento giudici tra senatori, cavalieri e *tribuni aerarii*. Momento finale della carriera equestre (*Lex Aurelia* 70 a.C.).

Serm. II, 7, 54 (definizione di Davo- *alter ego* di Orazio), *iudex*

Serm. I, 4, 120-123 (suggerimento del padre), *Habes auctorem, quo facias hoc, unum ex iudicibus selectis obiciebat*

Serm. II, 6, 34-35 (richiesta di assistenza presso il pozzo di Libone, cioè il tribunale del pretore tra le 7 e le 8, inizio delle udienze), *Ante secundam / Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras*

M.G. Granino Cecere, *Censo e uffici pubblici*, EO, I, p. 239

Bibliografia

- Ball Platner 1929: S. Ball Platner, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome (as completed and revised by Thomas Ashby)*, London Oxford University Press (online).
- Bianchi Bandinelli – Giuliano 1973: R. Bianchi Bandinelli, A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma*, Milano 1973
- Brescia 2004 = G. Brescia, *Declamazioni maggiori, III*, Bari 2004
- Cipriani 1994: G. Cipriani, “Orazio carm.1,17 tra invito galante e linguaggio della seduzione”, in *Aufidus* 24, 1994, pp. 87-99
- Citti 1994: F. Citti, *Orazio, l'invito a Torquato*, Bari 1994
- Coarelli 1992: F. Coarelli, *Il Foro Romano II, periodo repubblicano e augusteo*, Roma 1992
- D'Ippolito 1988: F.M. D'Ippolito, *Sulla giurisprudenza medio-repubblicana*, Napoli 1988
- Diliberto 2012: O. Diliberto, *Vt carmen necessarium (Cic. Leg. II 59). Apprendimento e conoscenza della legge delle XII tavole nel I sec. a.C.*, Pisa 2012
- Fedeli 1997 = P. Fedeli, *Q. Orazio Flacco. Le opere II.2*, Roma 1997
- Fumagalli 2016 = P.M. Fumagalli, *Orazio autobiografico*, 2016
- Giordano Rampioni – Piazzini 2004: A. Giordano Rampioni, F. Piazzini, *Ex perenni fonte*, Ravenna 2004
- Hassan 2014: R. Hassan, *La poesia e il diritto in Orazio tra autori e pubblico*, Roma 2014
- Mantovani 2007: D. Mantovani, *Le formule del processo privato romano: per la didattica delle Istituzioni di diritto romano*, Bologna 2007
- Romagnoli 1974: E. Romagnoli (ed.), *Orazio, Satire ed Epistole*, Bologna 1974